



FILMS IN ANTEPRIMA

Anno I N.9

SETTIMANALE DI PRESENTAZIONI CINEMATOGRAFICHE

Lire 25



DANIELE CORTIS



Jacques Becker, il regista che realizzerà per Universal « Cristoforo Colombo », su soggetto di Paul Claudel, film al quale parteciperanno tutti i paesi di lingua latina

E' caduta una stella

novella di Mara Baldeua

Dopo la tempesta notturna il vento si afflosciò sul fitto delle abetaie mollemente, come un panno bagnato; il mattino si fece terso, le nubi vagarono oltre le soggettature aspre del Catinaccio. Nella purità profonda del cielo, le cime aguzze del Latemar sfavillarono al primo sole. Mauro Torrieri e la sua giovane attrice lasciarono il passo di Carezza alle dieci del mattino. La fredda vastità dell'ora irrigidiva il paesaggio in una violenta, cruda bellezza. Le borgate che essi lasciavano alle spalle sembravano addormentate: quella prima neve aveva dato un velo di stupore al paesaggio, ma il candore già perdeva lume, lungo i fossati e le carrarecce...

« Fra due giorni non ci sarà più traccia di neve — disse l'uomo — andremo bene finché durerà il vento ». La giovane non rispose. « Al Cavallino Bianco troveremo gli altri già a posto... potremo girare le due scene principali; quella del burrone subito e domani... beh, deciderai tu se ti aggrada ». Al bivio egli fermò la macchina, ristette a guardare il volto impletrito e misterioso di Daria. Gli occhi di lei, celati dalle grosse lenti, gli rendevano ostile e lontano, inaccessibile. — Daria, vuoi dirmi che ne pensi allora? — Ella taceva dopo l'alterco; infine, non era stato che un piccolo incidente. Daria aveva protestato con la vivacità nervosa provocata dalla stanchezza delle prove; sembrava stizzita soprattutto all'idea che Mauro avesse deciso di riunire tutta la truppa della Biki-film al « Cavallino Bianco », a sua insaputa. Mauro si era innervosito. E perché no, al « Cavallino Bianco »? Daria conosceva bene quel luogo per esserci vissuta da bambina, si può dire che fosse stata prescelta apposta per quella parte, per la sua domestichezza con la montagna... e allora? Il « Cavallino Bianco » o un altro albergo non era lo stesso? Era il caso di spostare venti persone per un capriccio della prima attrice? Non era abbastanza celebre, Daria, per permettersi questo... Ella non aveva replicato, ma i suoi occhi celesti e freddi avevano guardato Mauro da una distanza incommensurabile; allora egli aveva capito che pur amando quella donna, pur vivendole a fianco, pur avendola plasmata e rifatta per l'arte, nell'eterna illusione del regista-amante, Daria gli era ostile e ingrata.

La sua docilità era falsa e nemica, la stessa sua bellezza era ingannevole, un viso tutto angoli e scintillii, e perciò pieno di una disarmonica, sconcertante leggiadria. Ferito dal suo silenzio, egli riprese a correre, lungo la strada montana con foga paurosa; piombò davanti all'albergo, percorrendo in un baleno il sentiero ghiaioso che girava intorno alla casa.

In un attimo si era reso conto che gli altri erano già al lavoro; l'albergo pareva deserto, uno dei facchini si occupò del loro pesante bagaglio; una cameriera

grassa e buffa come un'anatra, abbozzò due o tre inchini. La saletta d'ingresso era familiare, piena di mobili scuri e severi, di gingilli e lavoretti di legno; un caminetto, sormontato da una cornice adorna di fregi, chiudeva un bel fuoco, odoroso di resine. Un vecchio uomo, dall'aria stranamente rigida e attenta, sedeva rivolto verso la fiamma. L'albergatrice, una donna bionda sbucò da una porticina a vetri, incontro ai clienti; era ancora giovane e prosperosa, dal viso forte e contadinesco. Mauro Torrieri chiese subito dei suoi operatori: la donna rispondeva con la grave cortesia dei valligiani, ma pareva turbata; era forse la presenza di Daria, quel disagio pieno di interesse, di fascino, di lusinghe, che nasce in presenza di una diva. Per fortuna l'albergo era pressoché vuoto, si poteva lavorare senza tema di invasioni, interviste, autografi.

— Non ti pare Daria?

La giovane era rimasta indietro, come se non osasse entrare nella stanza; si era appoggiata alla cornice della porta; stava lì a testa nuda, un po' spettinata, forse s'era strappata il velo dai capelli con violenza. Il suo viso aveva un candore di marmo, una dolcezza pietrificata e dolente che Mauro avrebbe voluto fermare sulla tela.

L'uomo seduto davanti al camino parlò con voce cavernosa e lenta; l'albergatrice accorse verso di lui sollecita, allora Mauro capì che quel vecchio vicino al fuoco apparteneva alla casa, ne era probabilmente il vero padrone.

— Signora Schuber...

— Non dubitate, signor Spauri, i signori saranno accontentati... Allora Mauro Torrieri ebbe la certezza che il vecchio era cieco; dalla soglia Dario lo contemplava con una fissità piena di sovrumana dolcezza che a lui parve istrionica, seppure stupenda: si disse « ha bisogno di recitare anche nella vita ». Quasi subito, fragorosamente, la truppa della Biki-film piombò nello stanzone. Mauro stringeva mani e dava scappellotti, tra risate, motti e facezie; gli uomini parlavano animatamente, rallegrati dal freddo; il temporale del giorno prima li aveva colti, per poco... non finiva in tragedia, che razza di nebbione, una montagna infida; bazzecole! la scalatura della cima Est, il Catinaccio e il Latemar, ci vogliono controfigure; perdiana... e poi una luce d'inferno, sulla neve... La segretaria appariva assai graziosa, vestita da maschiotto, con un berrettino rosso sui riccioli fulvi. Quando Mauro Torrieri cercò Daria, la giovane attrice era scomparsa. Un guaiolo, lavorare così; tanto valeva abbreviare. Il tempo era chiarissimo ma se cambiava il vento si rischiava di perdere una settimana. « Se la signorina Selmi fosse già pronta... ». La segretaria prese il blocco delle annotazioni, Mauro salì dalla giovane amica. La diva aveva già preso possesso dell'ambiente; la stanza era

piena del suo profumo, delle sue vesti, delle piccole intime cose della sua età; l'albergatrice sussultò all'apparire del regista, Mauro avvertì qualche cosa di oscuro e di subdolo, di servile e autoritario insieme. Si sentì improvvisamente stanco; stanco soprattutto di ripetere gli stessi gesti e le stesse parole; il temporale l'aveva innervosito, ma ancor più il contegno di Daria; sentiva e non sapeva perché, tanto il pensiero gli sembrava assurdo, che il loro amore attraversava la sua ora più dura e difficile. Daria pensava forse le stesse cose; egli lo capì dal suo volto spaurito, indifeso. Naufragavano entrambi in quell'atmosfera desolata che accompagna l'eterna solitudine dei nomadi. Con impazienza ella tuffò le mani nella valigia aperta, trasse un cumulo di fasetti e di guanti, un asciugamano, un accappatoio finissimo di seta. « Daria... » allora ella lo guardò, s'abbandonò, nelle braccia di lui, scossa da un'onda di singulti. « Daria, per carità, niente scene fuori programma, oggi si lavora sul serio. Su, tesoro... via le malinconie... bisogna pensare al film... Le accarezzava i capelli, ma era felice di quelle lacrime, gli pareva di ritrovare la sua vera Daria, la donna incontrata un giorno, la bambina sperduta che aveva freddo e fame, la sua bambina... così inesperta, capricciosa e infelice... così lontana... »

Un vociere turbolento saliva dall'atrio dell'alberghetto; le guide ascoltavano sorridendo, la giornata appariva tutta schiarita da una luminosità preziosa, una tonalità esilarante. La « truppa » della Biki-film partì quasi subito, allegra e rifocillata; l'albergo piombò nel silenzio; il vecchio seduto accanto al fuoco chiamò più di una volta l'albergatrice. — Ebbene? — chiese alla donna — che accade? Non siete contenta?

— Ma sì... — un'occasione splendida, in questo acoreio di stagione...

— Che cosa avete, signora Schuber?

Il vecchio guardava fisso davanti a sé, battendo la pipa tra le dita corte e nodose. Nonostante la cecità, gli occhi avevano uno splendore metallico, sembravano vedere, rivolti all'interno. C'era molto silenzio, nella saletta vasta e afumicata; anche il crepitio del fuoco pare cessare. — Che cosa c'è? — ripetè per la terza volta il vecchio e poi, con un sussurro che agghiacciò la donna agguise — voi « la conoscevate... » è tornata?

Non aspettò la risposta. Stette immoto, su quella seggiola, per tutto il pomeriggio; nell'angoscia leggera e tremante dei suoi nervi incombeva lo spirito vendicativo della montagna. E il presagio fu con lui.

Quando il piccolo gruppo di gente

si accalcò sullo spiazzo, intorno alla bella su cui giaceva Daria Selmi, egli capì, prima degli altri familiari, che il fato si era compiuto; uscì fuori, nelle tenebre che non potevano dargli impaccio, senza esitare, andò verso gli uomini, le scarpe affondavano nella neve umida, pareva che egli non potesse più staccarle dal suolo; il suo avanzare insorribile, pesante, aveva qualcosa di sinistro, di tragicamente biblico. Ella giaceva lì, con le labbra cerce, semiaperte, in una espressione sorridente e meravigliata, quasi di bimba: egli non poteva vederla, ma l'intuì; allungò una mano per passargliela sul viso; qualcuno tentò di opporsi. Era un uomo disperato, ma contro quel vecchio tetragono nessuna forza avrebbe potuto lottare. — E' sua figlia... — disse la signora Schuber singhiozzando.

Allora Mauro capì perché essa aveva temuto quel ritorno; era il ritorno alla casa di suo padre, al piccolo albergo in cui era nata e vissuta bambina, con le sue trecce bionde e i suoi pomelli rossi; lassù s'era fatta donna e bella, aveva sognato e si era preparata all'evasione; anche allora era passata una compagnia di uomini vocianti...

Quando egli l'aveva conosciuta la parabola s'era compiuta. Daria era ritornata una fanciulla sola e sperduta nella crisi di una grande città affamata, fiaccata dal bisogno. Egli l'aveva presa con sé; voleva farne un'attrice; c'era riuscito e adesso... adesso! Essa giaceva immersa nel sonno con la fronte bendata e il viso inerme di bambina; sembrava aver perduto con la morte cinque, sei anni, tutti gli anni che aveva vissuto lontano da suo padre e dalla sua montagna. Mauro Torrieri non resistette allo spasimo; pianse, lontano da tutti, con la faccia schiacciata contro il muro freddo di quella casa. Ma quando tornò da Daria, e seppe che il vecchio padre l'aveva riportata nella sua camera da fanciulla e stava lì a vegliarla, tutto solo, gli parve di averla perduta una seconda volta. Spinse l'uscio, silenziosamente, il vecchio sollevò verso l'intruso un volto grande, grigio, scolpito come una pietra; due occhi aperti, azzurri e freddi come quelli della morta.

« La mia Ilde... — disse — lo sapeva? si chiamava Ilde... ». Si chiamava Ilde e lui, Mauro, non l'aveva mai saputo. Alla luce grassa di una candela il profilo della giovane donna parve vibrare, teso, attento, in ascolto. Ma Mauro Torrieri non aveva più niente da dirle. Si sentiva stanco e vecchio, la vita era più grande dell'arte; e lui si sentiva indegno dell'una e dell'altra, per non averle amate troppo.

MARA BALDEUA



Mark Platt e Adele Jergens, due assi in fatto di danza. Prestissimo li vedremo in un film Columbia

ANTEPRIMA

ANNO I - N. 9 - 12 APRILE 1947

Via Cernale, 23 - Roma - Tel. 487508

Direttore responsabile: Manlio Menaglia * Direttore cinematografico: Ernesto Guido

Un anno L. 900 * 6 mesi L. 500 * Un numero arretrato L. 30

Decreto Prefettizio 3046/8-3-1942 dell'11-11-46 - Spedizione in abbonamento postale gruppo II

DISTRIBUZIONE SIDE - PIAZZA S. SILVESTRO, 92 - ROMA

Arti Grafiche G. Menaglia - Via Brescia, 19 - ROMA

Sarah Churchill

1 e 2

Le hall dei grandi alberghi, all'imbrunire, hanno un'intimità di transatlantico... (La nave salpa tra pochi istanti: smemorarsi... disciogliersi... partire... come chi viaggi per sentito dire, in un intimo suo mondo romantico).

Questi strani pensando, nell'attendere, - in gran perplessità - pensieri miei: «Tra pochi istanti salirò da lei... tra pochi istanti la vedrò discendere...» - dicevo -. Ed ecco un primo lume splendere nell'aula immensa... quattro... cinque... sei...

La sera. A splechi, con i viaggiatori, entra il Mondo, coi mille suoi linguaggi. Ed ecco strade, cupole, paesaggi, alberi, volti, scritte... Ed ecco odori di chiglie immerse... E ancora alberghi... e odori... e oasi verdi, come nei miraggi...

«Miss Churchill è su che aspetta... Salgo su, accordando al rollio dell'ascensore la cauta irrequietudine del cuore: «Che mai le chiederà?... Non lo so più. Mi porge la sua mano: «How do you do?». E la sua voce ha il dolce d'un liquore

dolce. Si asside. L'esile figura ha la soavità di certe tele... Mi par già di vederla, nel «Lunella Cortina»... Prescelto con disinvoltura il verbo di Molière... (Troppa paura, Shakespeare, il Divo, incute... all'infedele!).

«Farete, qui in Italia, altri lavori?». Sorride, quieta, e mi risponde: «No: ora son stanca, e mi riposerò...». Socchiudo gli occhi; e par che l'aria odori di questo suo riposo... come i fiori della sua dolce terra, ch'io non so...

«E... l'Italia vi piace?». «Immensamente! Ma ancora quasi nulla ho visitato». «E... Firenze? Venezia?». «No!» - «Poco! Ma tornerete, lo penso...». «Oh, certamente!» «E di Hollywood cosa sapete?». «Niente: vi fui già, ma «en touriste», nel passato».

Giannuso indugia a lungo sul ritratto; sorride, ella: «E' difficile da farsi...». Su un tavolo taraffe e dolci sparsi... Ritratto, ella, e rimane in quel dolce atto. Ed io guardo un po' intorno, di soppiatto, come si suole, nell'accomiatarsi.

La osservo, e penso al mio Paese... al mio... così diversi... e, entrambi, così belli: ai suoi Poeti: Byron, Keats, Shelley... e, sì, mi sento un po' poeta anch'io, guardando al lume d'oro e al luccichio d'un raggio, che accarezza i suoi capelli. Esco Nella scala vasta del vecchio edificio, i damaschi e l'acaglie, si alternano. Ella sola ormai, lassù, muoverà un passo labile allo specchio... E ancora mi risuona nell'orecchio quel dolce interrogare: «How do you do?»...

F. A. DI TORRES



Louise Delamare nella veste di Marie Antonietta

DUE FILM PROIBITI DI JEAN RENOIR

Finalmente al pubblico italiano sarà dato di vedere «La grande illusione» e «La Marseillaise» di Jean Renoir. Questi due film ci giungono con circa dieci anni di ritardo. Il primo infatti fu realizzato nel 1936-37 e, per le idee che conteneva e lo spirito di fratellanza e antibellicistico che lo animava, poté avere scarsissima diffusione. Fu pressoché boicottato in molte nazioni; e anche nella stessa Francia non ottenne il successo che meritava. In un secondo tempo subì la sorte del romanzo di Remarque «Im Westen nicht hues», fu del tutto soppresso dalla censura. Nel 1937 fu proiettato alla Mostra del cinema di Venezia; la critica italiana ebbe l'ordine di sminuirne l'importanza artistica e di non rilevarne i valori morali, in completo contrasto con «il clima eroico» di allora; e si attenne a queste superiori disposizioni. Si parlò di «mentalità rinunciarista e pantofolaia», di «decadenza dei valori spirituali e patriottici», di «elementi disgregatori e corrosivi», di film «a carattere stilisticamente politico» e — le frasi erano di moda — di «retorica dell'antiretorica» e di «cinema della disfatta». In queste critiche, a leggerle oggi, non si può non rilevare la mala fede e il sensibile sforzo per fal-

sare la verità, specie perché spesso, coloro che scrissero, tradirono le loro intenzioni e, dopo uno slancio di sincerità, fecero di tutto per soffocare quanto avrebbero voluto dire, creando così delle contraddizioni in termini che sarebbero state buffe se non fossero state pietose e avessero denunciato tutta la miseria di una schiavitù morale. La verità — che i critici di allora tentarono inutilmente di nascondere — è che «La grande illusione» rimane come uno dei pochi capolavori del cinema mondiale, uno dei rari esempi di perfetta costruzione cinematografica sia in senso poetico che in quello spettacolare. Pone veramente in luce un superiore concetto di umanità, di unione, di fratellanza fra i popoli: maledice la guerra e compange chi è costretto a farla; afferma che nel combattente l'odio per il nemico è imposto: il nemico è un uomo come noi obbligato a combatterci, a odiarci, torturato dalle nostre stesse sofferenze. Ma con le pa-

role non si riesce, purtroppo, a dare tutta l'evidenza che Renoir dà con le immagini. La sua opera è un messaggio di fede e di amore, con in più la persuasione che solo le opere d'arte riescono a infondere. Ed è, in certo modo, la risposta a «Kameradschaft» (La tragedia della mine) di G. W. Pabst, prodotto nel 1931. Al di là dei rancori e degli odii, i due esponenti di nazionalità «naturalmente» nemiche, si tendevano la mano auspicandosi un mondo migliore. Purtroppo l'ottusità dei governanti non ascoltò la loro parola. Nel suo bellissimo film, il regista tedesco, aveva già visto gli uomini, senza nazionalismi e senza bandiere, fondersi in una unica fraterna umanità. Renoir non volle esser da meno e approfondì questo tema impegnandosi addirittura in un film di guerra in cui i sentimenti enunciati potevano essere ancora più pericolosi ad esprimersi.

Il soldati di Renoir e gli operai di Pabst hanno un uguale modo di pensare, di agire, di vedere che li pone sullo stesso piano ideale. Sono uomini che ripudiano ogni bestiale retaggio e che non respingono l'impulso che li sospinge verso il proprio simile anche se è un nemico.

Protagonisti de «La grande illusione» sono due aviatori francesi, De Boeldieu (attore Pierre Fresnay) e Marechal (attore Jean Gabin), abbattuti e catturati dai tedeschi. Il comandante della squadriglia tedesca che li ha abbattuti, von Rauffenstein (Erich von Stroheim), rende umano e accogliente il loro triste destino. Raggiunto il campo di concentramento, un sol pensiero tormenta i due francesi in quella avvilente atmosfera: fuggire. Ma la fuga è tentata invano parecchie volte. Finché De Boeldieu e Marechal, insieme ad un terzo, Rosenthal (Dallo), sono inviati in una fortezza dove ritrovano von Rauffenstein che, reso invalido al volo per una grave ferita riportata, è costretto ormai a far la guardia ai prigionieri nemici quale comandante della fortezza. L'idea della fuga si rafforza invece di indebolirsi nell'animo dei tre francesi. De Boeldieu, convinto che l'evasione non può riuscire se uno di loro non si sacrifica, serba per sé questo compito: e il piano riesce anche se egli paga con la vita. Nel pressi del confine svizzero Marechal e Rosenthal, sono ricoverati e ristorati da una contadina del Wurttemberg. In virtù di questo pietoso aiuto essi possono, poi, raggiungere la frontiera svizzera e salvarsi.

L'ottima ed equilibrata sceneggiatura di Spaak e Renoir, non si perde in episodi e non spezzetta il racconto che si agevola anche del tono realistico ed oggettivo della fotografia.

L'interpretazione è perfetta: Gabin, Fresnay, Dallo, Dita Parlo — che giustifica con ingenua semplicità la contadina tedesca che fa il dono di sé stessa all'ufficiale nemico — sono ineccepibili e fra le più belle che lo schermo ci abbia offerto. Stroheim si eleva su tutti, sia per i suoi mezzi eccezionali sia per la trovata del busto ortopedico che gli sostiene il capo nella seconda parte del film: ottiene così un risultato e un rilievo poche volte raggiunto nella cinematografia mondiale. Gli uomini che questi attori caratterizzano non sono dei deboli, ma la guerra pesa su di loro come un incubo: ormai la subiscono e cercano di non amari in loro stessi il sentimento della pietà e della comprensione. Questa disperata atmosfera dà al film una continua tendenza ascensionale.

le. Merito di Renoir che domina la materia e raggiunge un clima di poesia in cui i personaggi agiscono e parlano con un realismo corposo profondamente aderente all'ambiente descritto.

Il concorso che un film come «La grande illusione» porta alla reciproca comprensione fra i popoli è mille volte più valido di tutti i discorsi e le conferenze sulla pace. Sarà sempre la poesia a guidare il mondo verso migliori destini di fratellanza di giustizia di civiltà. E' questa la funzione che il cinema deve rivendicare.

Con «La Marseillaise», realizzata nel 1938, Renoir chiude la sua attività in Francia. Il film ebbe un mediocre successo in patria, a causa del momento politico che coincide con il crollo del Fronte Popolare, e fu quasi ignorato all'estero.

Una sottile trama vive ai margini del nucleo centrale che è costituito dalla formazione dei battaglioni di volontari marseillesi che, nell'agosto del 1792 si diressero su Parigi — al canto del celebre inno di Rouget de l'Isle che da essi poi prese il nome — in difesa dell'Assemblea Legislativa. Protagonista è il soldato Boemier (l'attore Ardisson) che muore durante l'attacco delle forze popolari al palazzo reale. La sua figura è come il simbolo del semplice eroismo rivoluzionario.

L'atmosfera di quell'eccezionale periodo è vista da Renoir in maniera tutt'altro che enfatica, diversissima da quella convenzionale e, per così dire standardizzata ormai dalla tradizione il cui ultimo esempio è il recente «Maria Antonietta». Qui il regista evita accuratamente ogni effettaccio, preoccupato solo di rendere il clima di quegli anni turbolenti e ricercando un personale modo di vedere la realtà storica. Anche descrivendo l'ambiente della Corte francese, egli non ha calcolato i toni: i nobili non sono osservati superficialmente e da un punto di vista partigiano, ma sono dati con giuste vivezze di tinte e le loro reazioni sono attendibili e giustificate.

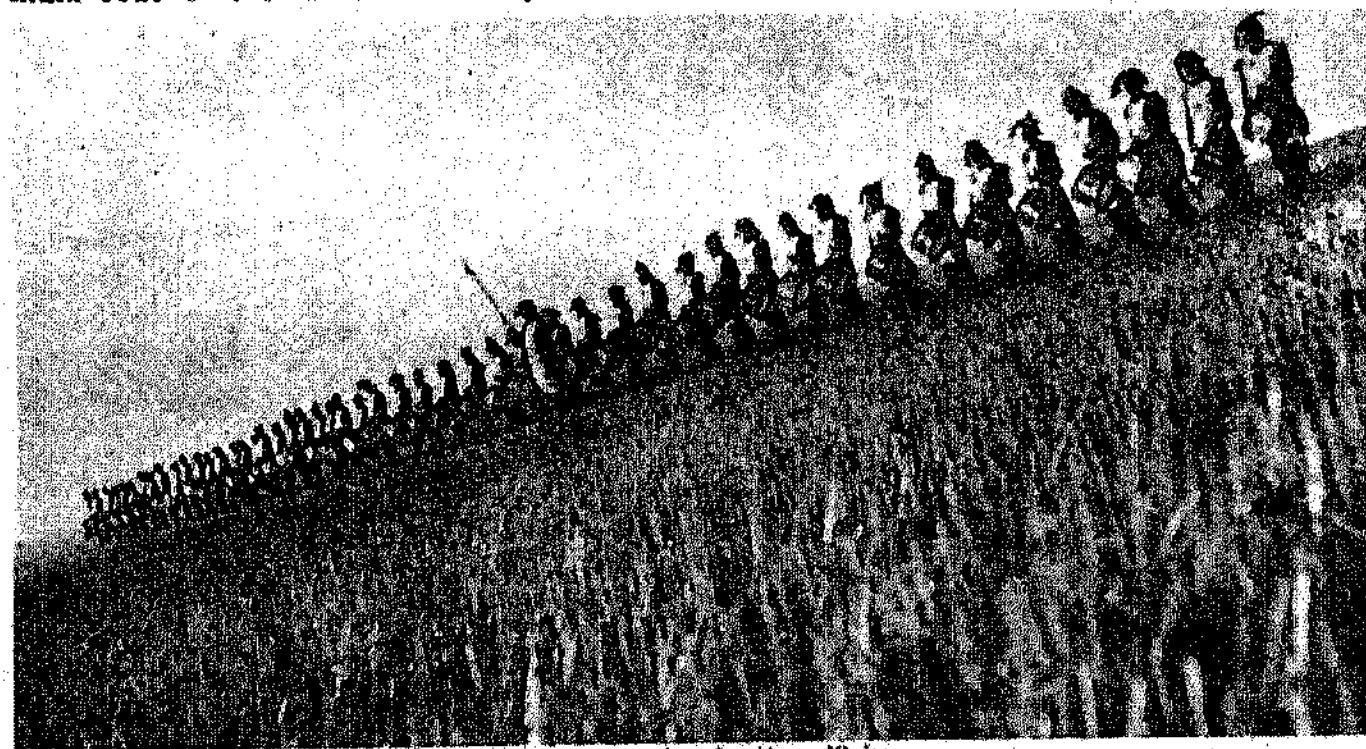
Di questo film è da rimarcarsi la bellissima sequenza della marcia dei battaglioni verso Parigi, e l'ultima rivista passata dal Re alle truppe che già apertamente partecipano per la rivoluzione.

Fra gli interpreti, chi soprattutto ci ha sorpreso è Ardisson: egli disegna con vivezza e maestria il personaggio dell'umile soldato Boemier dandogli un non comune carattere. Un'altra figura piena di vigore è la donna che esorta i marseillesi ad arruolarsi: anche essa è interpretata da un'attrice pressoché sconosciuta al grosso pubblico: Jenny Helia. Noni invece molto più noti sono quelli che sostengono i ruoli di Luigi XVI (Pierre Renoir, fratello del regista), Maria Antonietta (Lisa Delamare) e del Deputato Roederer (Louis Jouvet).

«La Marseillaise» fu — come abbiamo detto — l'ultimo film realizzato in Francia da Renoir. I tempi non gli permettevano più di esprimere il suo mondo e dire con franchezza le sue idee. Dopo l'abortito tentativo di dirigere «Tosca» in Italia — che egli interruppe ai primi giorni di lavorazione e che fu portato a termine dal suo assistente C. Koch — emigrò ad Hollywood dove si trova tutt'ora.

Nol ci auguriamo un suo sollecito ritorno in Europa.

LIONELLO DE FELICE



Un'inquadratura de «La Marseillaise»

abbiamo visto:

KITTY FOYLE

ragazza innamorata

Il romanzo di C. Morley, da cui Sam Wood ha tratto il film omonimo, non era forse il più adatto ad essere ridotto per lo schermo. Infatti il libro è una confessione di tutti i più intimi e, starei per dire, i più segreti pensieri di una ragazza del nostro tempo. Penso che il cinema deve adattarsi, per forza di cose, a risolvere con colloqui o con lo adattamento visivo del personaggio. Purtroppo questo mezzo convince sempre poco: il teatro (e Shakespeare può fare scuola), lo ammette ed il pubblico lo ha accettato, ma al cinema questa convenzione è sempre respinta per un senso di strano fastidio che provoca sullo spettatore. Anche il cinema — che è più denunciamente la trasposizione della realtà — ha le sue speciali regole da cui non si può derogare; e non è quella dei monologhi la funzione più adatta della colonna sonora.

In «Ragazza innamorata» c'è un abuso, a volte stupefacente e fastidioso, di questo mezzo di espressione (voce fuori campo della protagonista per i ricordi; voci rievocative e colloqui del personaggio con se stessa riflessa nello specchio). Questo il principale difetto del film che narra la storia di una ragazza della piccola borghesia che si innamora di un giovane nobile della sua stessa cittadina di provincia. E' commovente — anche se poco credibile — la fede che ella pone in questo suo amore e tutto ciò che fa per non perderlo. E infatti riesce a sposarlo ma nemmeno il matrimonio la salva: di fronte a lei la famiglia di lui, e lei comprende che non potrà far mai nulla che troppo cose, abitudini, educazione, la separano da lui. E, nel finale, vi rinuncia per sposare chi è più adatto a lei e chi, forse, la ama di un amore convincente e altruista. Ma è sempre una rinuncia, né il film spiega quale sarà poi la

vita della nuova coppia. Cioè finisce là dove, forse, dovrebbe incominciare. E questo è tanto più strano se si tien presente che proprio un personaggio del film (il padre di Kitty) enuncia questo pensiero a proposito della favola «Cenerentola».

Sam Wood ha diretto decorosamente la vicenda senza mai cadere nel patetico anzi non trascurando di darle un tono spigliato. Ginger Rogers, che è la ragazza, sostiene bene e con convincente realismo il suo ruolo: in più di un quadro una cattiva fotografia la invecchia terribilmente. Dennis Morgan (il suo principe azzurro) ha la faccia piuttosto antipatica e nella sua scelta è forse il più grosso errore del regista. Al contrario James Craig, il giovane medico che Kitty poi finisce per sposare, ha uno sguardo ingenuo che piace.

La prima parte del film — tra rievocativo e caricaturale — prometteva ciò che poi il seguito non ha mantenuto.

IL SEGNO DELLA CROCE

Negli anni scorsi, durante la settimana santa, si era rassegnati a vedere sugli schermi «Dolgota»; quest'anno v'è stata la novità de «Il segno della croce». Novità vecchia di quindici anni, giacché la sua realizzazione ammonta al 1932.

Qualche tempo prima il cinema americano aveva ripreso il tipo di vecchio film italiano («Quo vadis?» e «Fabiola», per intenderci) ispirato all'ambiente di Roma antica. Tale ripresa sembrava essersi conclusa con il colossale e non disprezzabile «Ben Hur», ma non si esaurì che con «Il segno della croce».

Il film non manca di grandiose ricostruzioni — che costituiscono, in definitiva, la principale attrattiva per il grosso pubblico — di scene emozionanti, di ambienti sonori e di una certa ingenua rievocazione storica che fa sorridere gli spettatori più smaliziati, ma che lo salva, in parte, proprio in virtù della sua ingenuità.

CARLO VASTAT



GRAN PREMIO PER IL MIGLIOR FILM A COLORI ALLA MOSTRA DI CANNES

Un film di selezione "SOVEXPORT-FILM"
Produzione "MOSFILM"
Distribuzione: S.A. TITANUS

IL FIORE DI PIETRA

Regia di Alessandro PTUSCKO

con Tanara MAKAROVA V. DRUSHNICOV E DEREVSTCIKOVA

Disegni di N. Barbato

UNVEVA UN TEMPO NELLE SOLITARE REGIONI DEGLI URALI, IL MAESTRO PROKOPYC. QUESTO UOMO ERA RUSCITO AD IMBARDARE IL LINGUAGGIO DELLA MALACHITE: LE SUE OPERE AMBITATE OVUNQUE ERANO IL RISULTATO DI UNA LUNGA ESPERIENZA E DEL SUO TEMPERAMENTO DI ARTISTA. PERÙ PROKOPYC NON POTEVA FERMARE IL TEMPO E GLI ANNI ACCUMULATI SULLE SUE SPALLE, NE AVEVANO, ASSIEME ALLE MALATTIE INFIACCATA LA FORZA. COSÌ GRANDE ERA LA PREOCCUPAZIONE DELL'UOMO E MALVAGIO PADRONE, CHI AVREDO IN SEGUITO LAVORATO TANTO BENE LA PIETRA, QUANDO PROKOPYC SAREBBE MORITO? CHI AVREDO SCOLPITO PER LA SUA BELLISSIMA MA ALTEZZOSA MOGLIE, I MINUOLI E LE SCATOLE, I MONILI E LE COPPE CHE LE FACEVANO BRILLARE GLI OCCHI DI SIDA? E PENSÒ DI DIVIARE NEGL'UNICA MANIERA: PONEENDO ACCANTO AL MAESTRO DEI GIOVANI ALLIEVI, PERCHÉ UNADASSERO E POTESSE FARE UN GIORNO ALTRETTANTO, MA PROKOPYC LI BASTONAVA... COME TUTTI GLI ARTISTI SOFFRIVA DI GELOSIA.

POCO INSTANTE VIVEVA IL PASTORELLO DANILO. ERA DIVERSO DEGLI ALTRI E NON RESTAVA INSENSIBILE AL FASCINO DELLA NATURA. MENTRE LE SUE NUCCHE PASCOGLAVANO INTORNO, DANILO RISPONDEVA CON UNA CORNETTA ALLA VOCE DELLE PIANTE E DEI FIORI, E IL SUO SPIRITO VIVACIALIZZA E MENTRE SUONAVA DIMENTICAVA TUTTO IL MONDO.



L'ARTISTA SI PONE AL LAVORO DOPO VESI DI RUCAMENTO E DI ANNE. LA COPPA ESCE INFINTE DALLE SUE MANI, C'È RAPIDISSIMA, SOCIETÀ KATARINA PIANGE DILIGENTEMENTE DANILO L'HA INVENTATO PER TANTO TEMPO, FORSE È IMMAGINATO DELLA PIETRA MA PER LA QUALE HA SOFFERTO E HA VIVUTO DI UN'ALTRA FORZA, CHE ESSA TENE, LA SIGNORA DELLA MONTAGNA, E GIOVANE LA RASSICURA, NON HO RIPRODOTTO NIENTE FIGURA PER KATARINA NON HA SBRAGIATO, NUOVI PENSIERI ASSILLANO DANILO DA QUANDO GLI È APPARSA TIFERIOSA E BELLISSIMA TRA L'INCANTO DEI BOSCHI, LA SIGNORA DELLA MONTAGNA, LA PADRONA DI TUTTE LE RICCHEZZE DEI MONTI URALI...

Daniilo, io ti conosco mi sei piaciuto sin da quando eri ancora ragazzo... A me cuore aspira al segreto della bellezza del colore, mentre il tuo cuore aspira al tuo cuore. Se vorrai amarmi vedrai il mio fiore di pietra che fiorisce una volta l'anno nella gola più bella... ricorda una volta l'anno... a prossimo plenilunio, vieni, ti aspetto!

MA DANILO È INNAMORATO DI KATARINA, MA GLI MANCA IL TURBAMENTO PRODOTTO DA QUELLE MANI, E GLI È RIMASTO NELL'ANIMO SOCCO UN RICORDO, CHE HA AFFEZIONATO E ANCHE KATARINA, DOVE È SCONFITA NELLA SUA INNOCENZA, ACCAREZZANDO I TEMPI, DANILO DACE LA RAZZA CHE SI SVILUPPA ACCANTO E PITO E LA PIONE, NEGLI URALI TRA DANIZ, SUONI, VITI E BACI A FIORI DI LAVORO TRA I NOVELLI MONTI.

Il ragazzo Katarina soltanto un fiore dondolo da te può ispirarmi l'opera più bella.

Padre, non posso cuparti nel bisogno di calma!

AL MOMENTO CULMINANTE PERO, QUANDO I DUE STANNO PER ESSERE DICHIARATI MARITO E MOGLIE, DANILLO, COME DOBBEDENDO AD UNA VOCE SOPRANATURALE, S'AVVICINA A UNA FINESTRA. LUI, INASPICCO NEL CIELO, ED ANFANTA CON LA SUA DIAPANA LUCE LA TERRA GIÀ AMPIANTA. TA DI NEVE. E' IL PLEHILUNO, UN ATTINO DI ESITAZIONE, E POI DANILLO E SCOMPARE. DAPPRIIMA NESSUNO BADA A LUI: POI LO SI CERCA, LO SI CHIAMA, OVUNQUE, DISPERATAMENTE. SUGLI OCCHI DI KATIA E' CALATO UN VELO DI LACRIME. SOLA! QUALCHE AMICA, GIÀ INVIDIOSA, ORA RIDE, E COMMENTA...

DANILLO HA RISPOSTO ALLA BELLA TRA LE ALLE IN RASCHIO TRANQUILLO. STATA DA QUESTA DONNA, E KATIA E VALSO A TRATTENERLO: KATIA, LA SUA ARTE, LA CELEBRITA' L'AMORAZIONE, E FINIRE SONO SCOPPIATI ANNERATI. RESTANO SOCCANTO GLI OCCHI DELLA SIGNORA DELLA MONTAGNA, E IL SUO MISTERO: COME DUNQUE ESSA GLI E' RINANZI E AD UN SUO DESTO DI SGUARCIANO LE ROCCE, PRENDONO COLBRE E LUCE LE DROTTI INH FANTASMA. DORICO QUADRO DI MESSI AFFAIRO GENIE E CRISTALLI, IDOLLO DI TRANQUENZA E DI SUBDITONE.



Che ne pensi?...
Sara' piu' giusto
chiamarla nubile
o vedova?



Questo e' il mio regno, Danilo,
e sara' il tuo, per l'eternita',
perche' mai nessuno e'
uscito da questa valle.
Tu rimarrai con me per
sempre, e sarai capace
di scoprire un fiore infi-
nitamente piu' bello di
quello che fiorisce una
volta all'anno! Il nostro
amore coltato con la mano.

KATIA INTANTO SOFFRIVA: ERA MORTO IL SUO BENE? NO, ERA FUGITO MA SAREBBE TORNATO, NE ERA CER-
TA. ACCUOVA IL VECCHIO PRONOTIC, RIMASTO SOLO CON LEI, E LAVORAVA PER DANILLO DA INCHIARE:
SI RECAVA SPESSO AL MERCATO PER VENDERE POCHE COSUCHE CHE ESSA STESSA SCOLPIVA. UN GIOR-
NO, NELLA FORESTA, KATIA VIDE SORGERE DINANZI A LEI LA FIGURA DELLA PERFIDA DONNA: ERBE
LA CERVEZZA CHE FOSSE L'AUTRICE DELLA SCOMPARSA DI DANILLO E NON ERBE PAURA: PRONTA A

Vuoi rivedere Danilo? Davvero? DSAR TUTTO PUR DI RICONQUISTARLO.
E vuoi che egli ti ami?
Ma guarda... povera
piccola! Ebbene
fenta... il cam-
mino e' arduo
ma tu sei
giovane,
no? Forse
riuscirai.



GLI ALBERI SI PARANO INNANZI A KATIA.
LA TERRA SI APRE, I RARI L'ABBATTONO.
MA KATIA SI RIALZA, E CORRE CORRE VERA-
SO L'IGNOTO: LA SALVEZZA DI DANILLO DIPA-
PE DA LEI, DALLA SUA FORZA, DAL SUO RHO-
RE, ALLA FINE, ESADISTA, RIESCE A PENETRA-
RE NELLE GROTTI E INFERNALE. RINGHIA, NOME
DELL'AMATO, "DANILLO, DANILLO, L'ECO DELL'UR-
LO GIOINCE AGLI ORECCHI DEL GIOVANE CHE IN
UN ATTINO RIVEDO IL PASSATO. UNA LUCE SI FA
NELLA SUA MENTE, ED EGLI ORMAI SA CHE OGNI

SOGNO D'ARTE, COME OGNI
PATICA, UNAMA DEVE POS-
SIARE SU UNA REALTA'
VIVA. KATIA E' VIVA, E
SOD AFFETTO SINCE-
RO, MENTRE L'ALTRA
E' FREDDA COME LA PIETRA.
LE SUE BRACCIA ACCOLGONO
LA FANTASMA RAGGIANTE DI
SIDA.

Si, e vero... il
vostro amore e'
stato piu' forte della
mia potenza.



Apprezzo la vostra tenacia e
so che sarete felici. Voglio offrirvi il mio
dono di nozze: prendi queste perle, Katia...
e vi obbedo soltanto una cosa... Non riferite
a nessuno cio' che avete visto qui dentro,
perche'... perche' gli uomini non ne sono
ancora degni.

COSI' MENTRE IL SOLE TORNAVA A NASCE-
RE DINANZI AI LORO OCCHI, I DUE GIO-
VANI USCIVANO DAL REGNO INCANTA-
TO, E INCAMMINAVANO FELICI VERSO
LA VITA. UN GIORNO DANILLO AVREB-
BE SUPERATO LA SUA PROVA, E
SI SAREBBE RESO DEGNO DI
KATIA FEDELE RINAHORATA
FORTE, E COSCIENTE DI AVER
RIDATO LA SERENITA' AL
SUO AMORE.



FINE

Un film UNIVERSALIA per la regia di Mario SOLDATI prodotto da Salvo d'ANGELO

DANIELE CORTIS

dal tormentoso romanzo di Antonio FOGAZZARO

Disegni di Tempesi

con SARAH CHURCHILL ~ SINO CERVI ~ RUBY D'ALMA ~ GUALTIERO TUMIATI

NEL QUADRO FERVIDO E DITTO-
RESCO DELL'ULTIMO OTTOCENTO
QUANDO LA NASCENTE DEMOCRA-
ZIA ITALIANA ERA TUTTA VIBRAN-
TE DI SPIRITI SOCIALI E DI IDEAL-
ITÀ DI CUORE IL ROMANZO DI
AMORE DI DANIELE CORTIS E DE-
LENA TROVA LA SUA INCONFON-
DIBILE ESPRESSIONE.
SONO CUGINI E SI SONO PAD-
RINI: "ETERNO BENE" POI
PARTITO LUI PER L'ESTERO SPIR-
TO DALLA VOCAZIONE PER GLI STUDI,
RIMASTA SOLA ACCANTO AD
UNA MADRE PATIVA E ANGOSSOSA.
ELENA HA FINITO PER ACCETTA-
RE UN MATRIMONIO DI CONVE-
NIENZA CON IL BARONE DI SANTA
GIULIA.
QUANDO LA VICENDA HA RIZIO
VILLA CARRE, PRESSO VICENZA,
LA CASA DI ELENA, È SFOLGORAN-
TE DI LUCI: SI DA UNA FESTA
TRA GLI INVITATI IL BARONE DI
SANTA GIULIA. EGLI VI PARTECIPA
PERCHÉ DEVE SANARE ALCU-
NI DEBITI IN GIOCO E SPERA DI
TROVAR DENARO PRESSO I
PARENTI DI LEI. NELLE SALE
NON APPARE ELENA, SI È RI-
FUGIATA NELLA STANZA DEL
VECCHIO ZIO LAD, ANIMALATO
E DI TEMPERAMENTO LEALE,
FRANCO, SE PURE UN PO' -
BURBERO.



Non è vero, nessuno me l'ha imposto!
E poi cosa c'è di nuovo? Quali orribili
cose avrà fatto mio marito? Vi avrà
chiesto un po' del vostro denaro...

Ha una gran canaglia di marito... l'hai sposato perché eri una
bambina, perché te l'hanno imposto, ma è stata una gran be-
stialità. Ora ne paghi le conseguenze.

MA LA VITA È SEMPRE TROPPO BREVE PER SFUGGIRE
A CERTI INCONTRI. DANIELE LA SERA STESSA RITORNA.
VUOL VEDERE ELENA: HA BISOGNO DI LEI.
ELENA QUASI FUGGE DALLA VILLA E RAGGIUNGE
IL CUGINO.



Non ho che te, Elena. Tu sola puoi capire: la mamma, ricordi? Mio padre mi
aveva sempre fatto credere che fosse morta: invece ora giunge una lette-
ra da Lugano, e dice che essa vive ancora! Me lo comunica un'estranea
con frasi piene di trivialità retoriche, comincio a capire... Andro a Lugano.
Vorrei che tu mi pensassi ma forse è troppo, è meglio soffrire, lasciarmi solo...



Va bene, gli parlavo io... ma a patto che avu-
to il denaro, si parta oggi stesso, immediata-
mente... domani sarebbe già tardi.

L'EMOZIONE, I RICORDI... L'ATTORE DIVAMPA DI NUOVO ELENA: FUGGE ATTERITA, VOLGE LE SPALLE AL CUGINO E DANIELE
RAGGIUNGE LUGANO, MA LA VISTA DELLA MADRE, LE... PAROLE, LE SUE OPERE RITORNANO DEL SUO PASSATO CHE INDOSSA-
RO IL MARITO AD ABBANDONARLA, NON SERVONO AD ALTRO CHE A SCONVOLGERE DANIELE. EGLI TELEFONAVA AD ELENA E
LE DICE: "ANSIOSO TUO SOLO CONFORTE RITORNO DOMANI, ASPETTAMI, ASPETTAMI." INTANTO A VILLA CARRE...

LA SERA, SENZA NESSUNO PAR-
TECIPARE AD UNA FESTA IN LORO
ONORE, I CONFINI DI SANTA GIU-
LIA LASCIANO LA VILLA CARRE
DIRETTI A ROMA.

Oh, finalmente! Dunque,
questi denari... come hai
concluso? Ti hanno dato
liquidità, o tuo zio ha pre-
messo di spe-
dirmeli?... Quanto?
... Centomila?



No, niente. Tu mi hai fatto scegliere... i denari, o Cefalù, le tue terre in
Sicilia... e non ci parlava più né di Roma né di Vicenza... non è vero?
Ebbene, giacché si trattava di me, ho pensato che il diritto alla scelta
era tutto mio: ho scelto Cefalù.

E DANIELE ARRIVA A
VILLA CARRE: HA LA-
SCIATO DIETRO DI SE' LA
LUTTA POLITICA PER LE
NUOVE ELEZIONI, LE BAT-
TAGLIE, IL TORMENTO: HA
PENSATO SOLTANTO AD
ELENA, A FAR PRESTO,
PRESTO, PERCHÉ OGNI
MINUTO PERDUTO POTE-
VA SIGNIFICARE NON TRO-
VARLA. UNA CAMERIE-
RA GLI COMUNICA LA
PARTENZA AVVENUTA
POCHI MINUTI PRIMA, E
GLI CONSEGNA UN LIBRO,
LASCIATO DA LEI, SUL
QUALE DANIELE LEGGE,
CON LA DUFERA NELL'A-
NIMO....



Il mio dovere è partire, un
ora da te: spero che, dal
mi concedo la forza di con-
servarmi davanti a te sen-
za macchia...

L'ORMAI PASSATO DEL TEM-
PO, UNICO FATTORE CAPACE
DI PLACARE I DOLORI PIU'
FORTI... ED ELENA È RELEGATA
A CEFALÙ SOLA CON LA SUA
TRISTEZZA, MENTRE IL BANDO
DEI CORTIS VIVONO A ROMA
LEBILI, ORFANI, AI PROPRII NIP-
OTI ALLA CANTIERA. QUANDO SI
PROVVISORIAMENTE DANIELE SA CHE
UNA GRAVE MIRACOLA PESA SU
CASA DI SANTA GIULIA, TRAGEDIA
CHE POTREBBE CONVULGERE IL
MONTE DEL CASATO DI ELENA: IL
BARONE SI È APPROPRIATO DI
ALCUNI TITOLI IN UN ISTITUTO
BANCARIO, IN CUI ERA DEPOSITA-
RIO, E STA PER ESSERE RE-
NUNCIATO ALLA PROCURA
DEL RE. NON C'È CHE UNA VIA
DI SALVEZZA: INTERPORSI E
GARANTIRE PER LUI IL PAGA-
MENTO. DANIELE RITRA A
CASA SUA SANTA GIULIA E
L'AVVOCATO DELL'ISTITUTO
BANCARIO.

Barone... qualcuno che
non vuol essere nomi-
nato, è disposto ad as-
sumere il suo debito, pa-
rlandoci il pagamento,
qualunque che non le è
né parente, né amico, ed
il nome sarà dichiara-
to solo al sig. avvocato.



Non seccatemi! Questa persona è mia suocera
ed io prego il diavolo che se la porti... Ai miei debiti, mol-
tissimi, penso io... Prima, i cari parenti hanno lesinato a
darmi anche un solo soldo, ed ora che hanno paura della
reputazione, vengono ad offrimmi... ebbene, ora, io dico no.

NON GLI RESTA ALTRO DA AGGIUNGERE... HA SPIEGATO CHE L'ULTIMA PERSONA CHE POTESSE FARE DA INTERNE DIARIO ERA L'ON. DANIELE CORTIS, E SE NE VA. ALL'AVVOCATO ALLORA DANIELE FA CAPIRE CHE LUI STESSO INTENDE FARSÌ BARANTE: E' PRONTO A FIRMARE, QUANDO IN CAMERA SI PRECIPITA LA MADRE, GIUNTA DA LUGANO GIORNI PRIMA....



Daniele, no! Non devi firmare niente per quell'uomo che è andato via prima: niente... Non ricordi quello che ti dissi a Lugano? E' lui, il Barone di Santa Giulia, la mia rovina, è stato lui il mio amante...

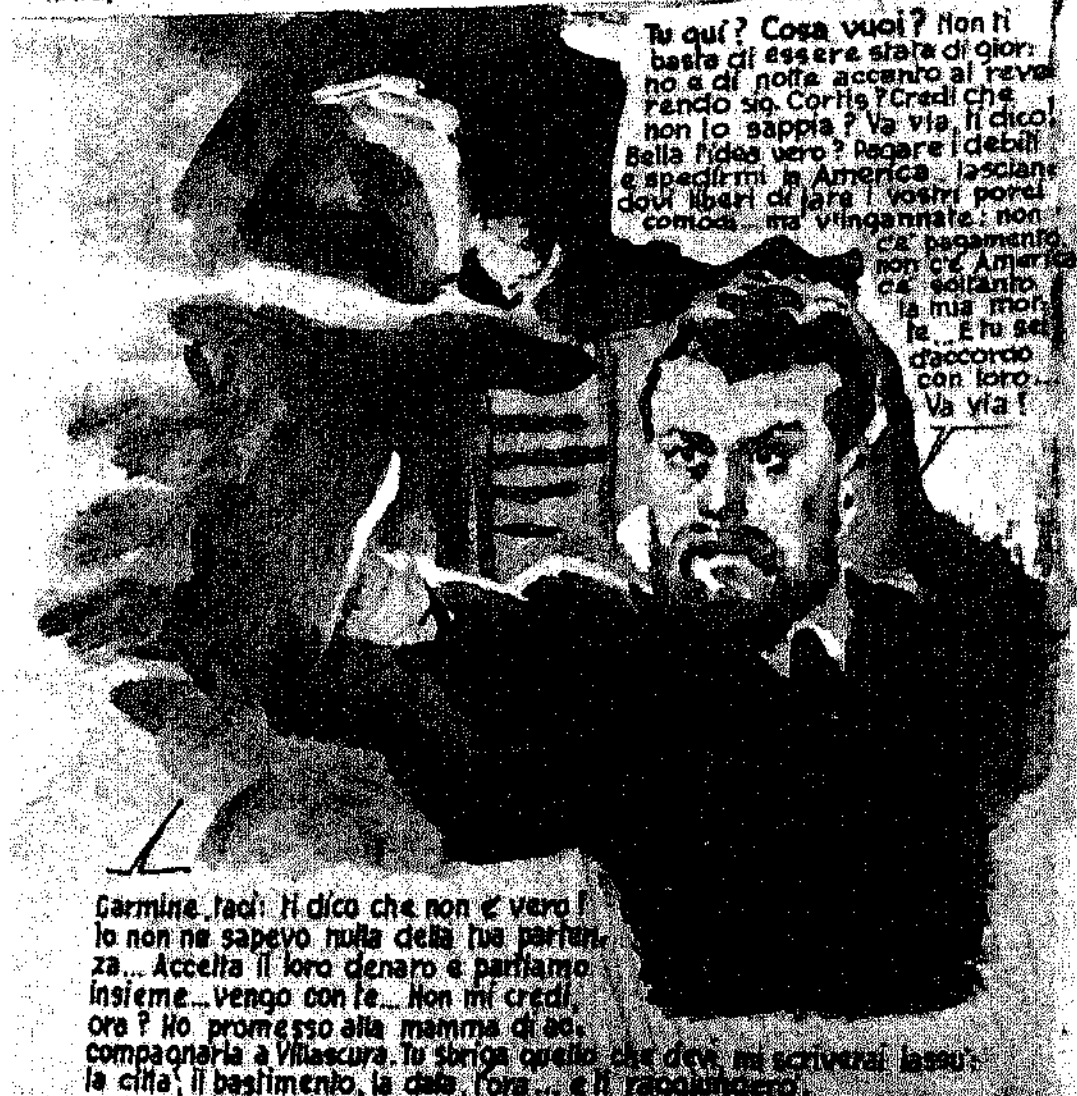
DANIELE NON REGGE IL POMERIGGIO DEVE PRONUNCIARE ALLA CAMERA UN DISCORSO DECISIVO. DINNANZI AI DEPUTATI, ATTENTI E DIFFIDENTI, LE FORZE LO ABBANDONANO E CADE DOPO AVER APPENA ACCENNATO ALLE SUE PROSSIME DIMISSIONI... ELENA, CHE IN QUEL MOMENTO SI TROVA A ROMA PER RIPARARE ALLE GRAVI IRREGOLARITÀ FINANZIARIE DEL MARITO, CORRE AL CAPEZZALE DI DANIELE...



Mi perdoni? Lo facevo per te, perché tu potessi dimenticare... tu hai degli ideali, una carriera... sei giunto a dare le dimissioni... Ma ora è diverso ora devi curarti... hai bisogno di riposo... verrai con noi a Valle scura...

Elena non ha nulla da perdonarti... prima non capivo, sai, eri andata via così senza una parola... ho sofferto tanto... io posso anche morire prima di dimenticarti... ora mi sei vicina, Elena, l'ho quello che vorrei, verrò con te... e un giorno potrò finalmente anche combattere la mia battaglia senza dover rendere conto a nessuno.

CON LA CONVALESCENZA RITORNISCE L'AMORE, MAI SPENTO. I PARENTI DI ELENA, GIUNTI A ROMA, PROPONGONO AL BARONE LA SOVVENZIONE DEI SUOI DEBITI, POCHE' ACCONSENTA A LASCIARE L'ITALIA. MA L'ANIMO FOLLE DELL'UOMO CHE HA ROVINATO TRE ESISTENZE NON SI DA PER VINTO: EGLI SA CHE SI VUOLE EVITARE LO SCANDALO E PREFERISCE A QUESTA SOLUZIONE IL SUICIDIO, IL CHIASSO, LA VERGOGNA. QUANDO HA TUTTO PREPARATO, RIENTRANDO UNA NOTTE NELLA SUA CASETTA, VI TROVA ELENA...



Tu qui? Cosa vuoi? Non ti basta di essere stata di giorno e di notte accanto al revedendo sio Cortis? Credi che non lo sappia? Va via, ti dico. Bella fides vero? Reggere i debiti e spenderti in America, lasciare dove vuoi di giorno i vostri porci comodi... ma vengiammo: non ce pagamento non ce America ce soltanto la tua morte. E tu sei d'accordo con loro. Va via!

Garmine, fadi: ti dico che non è vero! Io non ne sapevo nulla della tua parlarza... Accetta il loro denaro e parliamo insieme... vengo con te... Non mi credi, ora? Ho promesso alla mamma di accompagnarti a Villascusa. Tu scrivi quello che devi, ma scrivimi lassù: la città, il bastimento, la data, l'ora... e ti racconterò.

ELENA PUO' FINALMENTE REALIZZARE IL SUO SOGNO D'AMORE CON DANIELE LONTANO, NELLA PACE DELLA VAL D'ASTICO: E LA SORREGGE LA SPERANZA CHE LA LETTERA DI CARMINE NON GIUNGA MAI... EGLI NON L'HA: PERCHÉ DOVREBBE TRASCINARLA CON SE'?



Ma lo dicevo, Daniele... a quest'ora dovremmo parlare il solito... gli abbiamo incontrato l'esperto poeta... da... zio Leo.

Signora Baronessa... c'è un espresso... da Roma.



PRESSO I GIORNI E CARMINE NON SCRIVE. ELENA NASCONDE L'ARICE DELLA FELICITÀ, ANCHE PERCHÉ LO ZIO LEO GIUNTO DA ROMA LE CONFERTA CHE IL MARITO HA ACCORDATO PER COSA ED HA ACCETTATO DI PARTIRE, ANDRÀ IN GIAPPONE E RARÈ CHE PARTA IL 16. IL CALENDARIO SEGNA LA DATA DEL 17 ED ANCORA NON È GIUNTO NIENTE. QUANDO...

LA LOTTA TRA IL DOVERE E IL CUORE LA FA SPASIMARE: IL MARITO LA CHIAMA... DUNQUE ESSA NON HA PIÙ DUBBIO ALL'AMORE? MA ANCORA UNA VOLTA INDIRIZZA A DANIELE E SCEGLIE LA VIA DEL SACRIFICIO...



Un peso? E che vuoi che m'importi più del mondo... Elena? Il sordoglio, pensa a quello che fai: te non ti fessi e non andrei via. Ho amato te da ragazza e non te ne accorgevi. Poi lontano, amori che non erano amori. Ho creduto anche di essere innamorata, qualche volta non era vero mai. Ricordi le parole della nostra giovinezza: "d'inverno a d'estate, lontano e vicino, finché io viva e più in là..."?

Daniele... debbo andar via... per sempre... ma forse non posso. Sai? se tu mi guardassi ancora un poco così resterei... ma se vedo via e per te, Daniele... rovinerei la tua vita... tu devi combattere... diventerai per te un peso...



COSÌ DOPO UNA LOTTA FURIOSA MA VANA, DANIELE VEDE SCOMPARIRE TRA GLI ALBERI LA CARROZZA CHE GLI RAPPRESENTA ELENA. EGLI RESTA IMMOBILE CON LO SGUARDO FISSO ALL'ORIZZONTE... A RIMARRVI QUEGLI IDEALI PER I QUALI HA CONDATTUTO E SACRIFICATO SE STESSO, IL SUO GRANDE AMORE È QUELLO PIÙ GRANDE DI ELENA.

FINE

LA PARAMOUNT presenta: Rosalind RUSSEL, Fred Mac MURRAY, MacDonald CAREY - per la regia di Mitchell LEISEN



in SEGRETARIO $\frac{1}{2}$ NOTTE

TITOLO ORIGINALE
"TAKE A LETTER DARLING"

Disegni di H. BARBATO

SANO IN AMERICA, NEL PAESE DELLE RISORSE LUMINOSE, DEI CANTIERI DEGLI ALTOVOLANTI, NEL RICCO DELLA PUBBLICITÀ QUINDI, DOVE CERTAINA DI AGENZIE SI CONTEGGIANO, NO GLI APPALTI PIÙ LANTAGGIOSI CON OGNI MEZZO E CON OGNI TRUCCO, QUESTO SANO DUE SOCI, DEI QUALI UNO È UNA DONNA DIRIGENTI IN UNA DITTA PUBBLICITARIA, MANCA UNA COSA FONDAMENTALE PER POTER INIZIARE LA LORO ATTIVITÀ AFFARISTICA: UN SEGRETARIO.

L'annuncio che hai messo sul giornale, mi pare che vada bene. Credi che si presenterà qualcuno?

Ma certo, sarà a polverone così alleggerirci del troppo lavoro.

L'ANNUNCIO INFATTI È LETTO DA UN CERTO TOM VERHEY, UN PITTORE IN CERCA DI LAVORO, NON HA FATTO IL SEGRETARIO, MA NELLE PARTICOLARI CIRCOSTANZE, TOM DECIDE DI TENTARE E, CON UNA LETTERA DI PRESENTAZIONE, GIUNTO ALL'AGENZIA, SI FA ANNUNCIARE AL DIRETTORE.

Lei è l'aspirante segretario? S'accomodi, vediamo cosa sa fare.

Ma... lei è Miss Gregor? Il... direttore?

IL NUOVO SEGRETARIO PRENDE INTANTO POSSESSO DELLE SUE FUNZIONI, CON SOVRA SVOLGERE UN COMPITO PARTICOLARE: PIACERE CON LE ROSE DEI CLIENTI, GROSSE CHE I LORO RITI TRATTINO GLI AFFARI CON UN DIRETTORE, QUESTI ATTRAVERSO QUALI E MISS GREGOR, TOM SVOLGE IL SUO LAVORO, A TAL PUNTO CHE GLI VIENE RAPPORZIONATO LO STIPENDIO.

Di questo passo, cara Miss Gregor, lei non dovrà più alimentarmi lo stipendio, ma munirsi di una guardia del corpo, e di una assicurazione sulla vita.

Capisco, Tom, le mogli dei miei clienti, non devono essere molto docili, comunque il suo lavoro può avere delle attrattive.

MILCRADO TOM NON DIMOSTRA DELLE PARTICOLARI ATTUZIONI PER QUELLE CHE SONO LE PENSIONI DI UN NUOVO SEMINARIO TUTTAVIA, MAC GREGOR LO VITTEGGIA JORDAN E CAPACE DI ESSERE UTILE ALL'AGENZIA, DECIDENDO DI FARE DA ESSA, PREPARANDO INTANTO, DUTTA FORNITA DI UN CORREDO ADATTO ALLE CIRCOSTANZE.

A me sembra, Mr. Verhey, che quest'abito sia fatto apposta per lei, non le pare?

Sì, può darsi, ma vi è qualcosa che non va?

IL PIANO DI BATTAGLIA CHE DONNA VERHEY, SUGGERISCE LA CONCORRENZA NELLE ALTRE AGENZIE, VERHEY, STUDIATO NEL MINUTO PARTICOLARE, HESITA MEZZO VERA, TRASCURATO PER NON ASSICURARE IL SUCCESSO DELL'IMPRESA, PER QUESTO MAC GREGOR E TOM RASSEGNO PER UN SOGGIORNO IN CAMPANIA DOVE, CON TRANQUILLITÀ, POTRANNO SVOLGERE IL LORO LAVORO IN ATTACCO.

Si sembra un posto meraviglioso, che ne dice lei, se ci fermassimo qui?

Offina, Miss Gregor, il luogo è veramente ideale.

UN GIORNO UNO DEI SOCI DELLA AGENZIA, COMINCIA IL LAVORO, CALDERA, IL MARCHIO DEL TABACCO, IN CERCA DI UNA CASA PUBBLICITARIA PER I SUOI PRODOTTI, ASSICURANDO L'ESCLUSIVA PER L'INDUSTRIA DI CALDERA, E CERTAMENTE UNO DEI AFFARI PIÙ GROSSI CHE L'AGENZIA DI MAC GREGOR POTREBBE FARE, E SI PUÒ RIMANERNE PERDIZIONE DI PER DUE.

Ma udito, Mac? Potrebbe essere il colpo più grosso della nostra vita?

Harvey, non si preoccupi, ci dobbiamo adattare.



MAC GREGOR, COADIUTORE DAL SOLENTE SEGRETARIO, E' GIUNTO A BUON FINITO. HA TRA PRESSIONI DI AFFARI E LETTERE, QUALCHE COSA ALTRO DI NUOVO SI PREPARA. MAC GREGOR PRENDERSI A CONSIDERARE TOM NON SOLO COME SEGRETARIO, TOM, A SUA VOLTA, E' PIU' CHE CON- VINTO CHE MAC SIA UN DELIZIOSO DIRETTORE.

Sono soddisfatta di quanto abbiamo fatto assieme, Tom. Lavorare con voi e' stato molto in- teressante e piacevole.

Grazie, Mac, oltre tutto questa ore trascorse vicini, sono stata del- l'agio.



MA MAC, ACCORDANDOSI DI ESSERE INNAMORATA DI TOM, NON VUOLE CHE IL SUO SENTI- MENTO INFLUENZI LA SUA CUI DI E' PREPACIA. DISCO PERCHIO DI FORNARE SOTTO LE CITA PER CONCLUDERE SENE ALTRO L'AVVARE SAPENDO CHE IN CALDWELL HA UNA SPICCATO AVVERSO- ME PER LE DONNE. ESSA GIOCA SULL' EMOZIONE DEL SUO NOME E SI HA ANGIARE COME SE FOSSE UN UOMO. HA CALDWELL, RIVOLGENDOLA DI TRATTARE CON LEI, E LA SPIVITA AD ANDARESE- NE MAC PERO' NON CEDE E SI HA CREPERE COL- PITA DA UN MALORE INADIVVISO.

Ed ora John, come posso rimediare, in fondo e' pur sempre una signora.

Io penso, signora, che l'unico modo per riparare sia invitare a pranzo.



IL CONSIGLIO DEL PE- CUNO TOM APPARE ANCH- AL MAGNATE. COME IL PUT- DATTO ED EDO DECIDE DI RA- VITARE A CENA MAC GREGOR HA S- SORELLA EIREL. ANCHE TOM INTERVE- RA' E SECONDO LE DISPOSIZIONI RICEVUTE POVR' FAVOREVOLMENTE IMPRESSIONARE LA SORELLA DEL MAGNATE PER AGEVOLARE LA CON- CLUSIONE DEL CONTRATTO.

COSI' NEL SORTUO- SO APPARTAMENTO DEL GRANDE INDUSTRIALE, HA INIZIO L'IDILLO A QUATTRO, A MAC PERO' SEMBRA CHE IL SUO SE- GRETARIO DIMOSTRI UN ESAGERATO INTERESSE PER QUELLO CHE E' IL SUO CORPITO, MENTRE CALDWELL SINT- RESSA SEMPRE PIU' DI LEI.

Vedo che il mio segretario s'infende a meraviglia con sua sorella. Ma Caldwell non le poria soltanto della nostra agenzia.

Sia, fto nota- to anche... E' un simpatico ragazzo.



Mac Eirel mi diceva or ora che sono il tipo del marito ideale, che ne dici, Mac?

Sia... Veramente ideale.



SEN PRESTO LA GELOSIA S'IMPADRONISCE DI MAC, CHE NON PUO' SOP- PORTARE LA CONTE CHE TOM HA AD EIREL. MALGRADO CIO' RIENTRI NEL COMITO CHE GLI E' STATO ASSEGNATO CON NASPETTAMENTO, ESSA FA IL SEGRETARIO UNA FURIOSA SCENNA, ACCUSANDOSI DI TRA- SCURARE GLI AFFARI CON L'INTENZIONE DI SPISARE LA NIECA SARILLA DEL MAGNATE LE ASSICURAZIONI DI TOM NON CALZANO MAC, FINE SENE SPOVIA NELLA BELLEZZA.

Le ho detto questa equanda, sia la de- vazione a lutto che tutto per lei. Vede essere mia moglie?



L'AVVERE E' NATURALMENTE CROGLIO, TOM CHE HA AVUTO UNA ARRO- NOTEVOLE NEL SUCCESSO, RACCOMA I IDEO DOLLARI PROMESSI E RENDE NOTO A MAC LA SUA DECISIONE DI PARTIRE PER A REUSCO.

Vai al Messico, Tom? Ma non vallo' sposare la sorella di Caldwell?

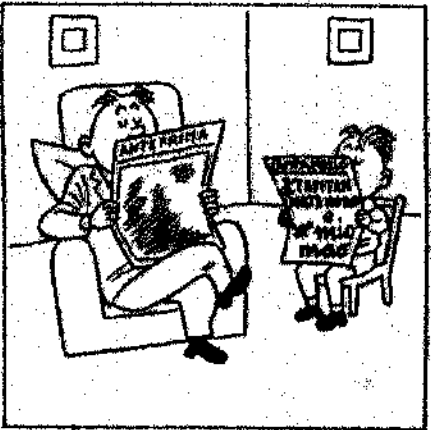
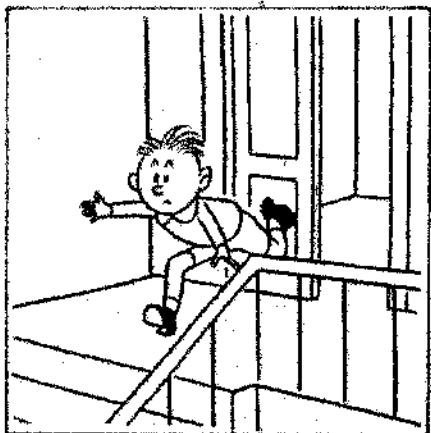
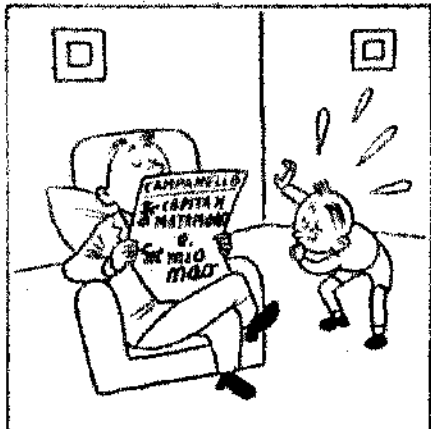
Quella piccola insignifi- cante? Per carita' Mac, non vedo l'ora di fuggire!



MAC E' SORPRESO NELLA METEORITE DI TOM E COMPRENDE CHE LA SIA SCELTA, UNA RITTA INDEBOLIMENTE ABITARE E, PER DI PIU' L'HA RAGGITA AD ACCETTARE DI ESSERE LA SPOSA DI CALDWELL. LE INTETE SONO INNOBENTI IN IL MAGNATE INVA A MAC CONE RERATO UN ENIGMA CARTELLO RAPPRESENTANTE UNA DONNA SO- MIPUDI CHE LE NASCONDELLA STRANAMENTE. NISS GREGOR NON ATTENDE ALTRO, PREVENENDO SPUNTO DA QUESTO PRETESTO, DOPO UNA VIOLENTISSIMA SEQUIATA, ABBANDONIA IL PROMESSO SPOSO E LASCIA INDEBOLIMENTE LA VILLA. PER STRADA ESSA DI- CONTRA TOM CHE SI APPRESTA A PARTIRE. AL SEGRETARIO NON DECCORDANDI NONI SPONDI PER PARRA SALIRE IN MACCHINA E CON- DURRE VERSO LAVORO.



A OGNUNO IL SUO



GRATIS Per la cultura del Popolo

un bellissimo catalogo per l'abbonamento (a rate mensili di L. 100) di ENCICLOPEDIA, ENCICLOPEDIA MEDICHE, LA DIVINA COMMEDIA illustrata dal Doré, LA BIBBIA illustrata dal Doré, IL DECAMERONE illustrato a colori da Apolloni. Inviare l'unità tagliando (chiuso in busta o incollato su cartolina) alla Casa Editrice

DOTT. ARMANDO CURCIO

V. DELLA MERCEDE, 42 - ROMA - TEL. 43.089
Spett. Casa Editrice, vi prego di spedirmi GRATIS il vostro catalogo

Nome, cognome e indirizzo ben chiari

SPOSERETE PRESTO E BENE

Inviando L. 50 - NUOVA ENIGMISTICA -
a Casa Editrice 423 ROMA (centro) a

CALVI ricuperate i vostri capelli senza pomate né medicinali. Se tutto sperimentate, non pentirevi. Scrivete a: **Calvi**, Piazza Trevi 84 - ROMA



King Crosby e Jean Caulfield nel nuovo technicolor Paramount «Blue Skies», piena di danza e di acrobazie che si giova pure della presenza di Fred Astaire.

COPPA ANTEPRIMA

COMUNICATO:

Le squadre iscritte al Torneo Cine-Calcio per la disputa della «Coppa Anteprima» sono le seguenti:

ARTISTI ASSOCIATI — CEIAD-COLUMBIA — EAGLE LION — ENIC — FOX — GENERALCINE — METRO GOLDWYN MAYER — MINERVA — PARAMOUNT — R. K. O.

Il Torneo avrà inizio alle ore 15 di sabato 19 Aprile con gli incontri fra le squadre GENERALCINE-EAGLE LION e MINERVA-METRO G. M.

Nella mattina di domenica 20 Aprile si incontreranno le squadre CEIAD-ARTISTI ASSOCIATI; PARAMOUNT-R. K. O.; FOX-ENIC.

L'amore dei poveretti

Un romanzo di Mario MASSA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - Michele Scalena, un operaio che ha perduto la gamba in un incidente stradale, si guadagna la vita vendendo cartoline e lacci da scarpe. Conduce un'esistenza rassegnata, malinconica, ed è un solitario; dorme all'osteria delle "Luna verde", gestita dalla sorella Teresa e dal marito. Da poco è giunta all'osteria una ragazza, Gina, a far da sguattera. È una campagnola, bonaria, timida. La sorella Teresa manda Michele da un certo Pietrona e da una teta Ernestina per far valere dei crediti che ha nei loro riguardi, ma lo scioccato non riesce a concludere nulla. Intanto Michele incomincia ad interessarsi alla giovane Gina.

dieci lire al pezzo — sbandò il giovanotto sentendosi più sicuro su questo terreno. — La mattina non libero e posso aiutarla anch'io. In due possiamo tirar fuori anche una trentina di lire al giorno. Ma ci vuole la macchina.

— La roba sta tutta là. — aprì le braccia la sorella Teresa — Giusto volevo fare un po' d'ordine, non ci si può più muovere là dentro. Volete venire a vedere?

— Per carità, non ce n'è bisogno. — venne in aiuto Ernestina — Lo sappiamo che la roba la tenete bene.

— Come volete. Dunque, il prestito fu di cento lire, mi pare. Da aprile in qua son quasi tre mesi... Vedete un po' voi... Bè, facciamo così, — concluse poiché i due tacevano. — Datemene centoquaranta. Va bene, no?

— Veramente... Per adesso ci occorre solo la macchina. — disse il giovanotto; e cercando di svagare l'improvviso ingenuità della sorella Teresa: — L'altra roba la prenderemo a ottobre. A ottobre ci daranno la casa, mi sono informato. Dicono che ci sistemano alle case popolari, ho parlato proprio con il maresciallo.

— Così ce ne andiamo da quella topaia. Nello scantinato dove sto io le scarpe, se non le chiudi in un cassetto, le trovi verdi. Lì dove andremo contano i vari secondo quanti sono i componenti della famiglia. A noi che siamo in tre daranno due stanze e cucina.

La sorella Teresa si stava a sentire interdetta che la faccenda andasse tanto per le lunghe; forse subodorando che qualcosa, sotto tutta quella chiacchiere, doveva esserci, si mise sull'attenti, rimuginando già le parole da dire, le scuse da inventare. Quando Ernestina disse che finalmente si sarebbero sposati, si sgranò tutte, aprì un sorriso acido: — Ah, ah! c'è qualche novità? — indicò con occhi ambigui il ventre della ragazza. Quella si confuse: no, no.

— Bè, bè, mi pareva... — insalutò la sorella Teresa inarredita. Stava addossata allo stipite della porta, con le mani che, strette sulla schiena, le stravano il vestito sul davanti. Il petto s'impallava alla pancia formando una sola prominente. Non si riusciva a capire in che punto nascesse l'attacco delle mammelle: se da sopra lo stomaco o, se da

più in alto, facessero uno scivolone fino all'appoggio della pancia.

Il malloppo sotto il mento si gonfiò e le pieghe si moltiplicarono mentre agitò la bocca per parlare: — Quando Ernestina m'ha portato la roba abbiamo fatto tutto un blocco, i soldi gliel'ho dati per tutta la roba insieme. Adesso, voi lo capite, come si fa a dividere? Tanto non è una gran somma. Meglio che vi prendete tutto, così non ci pensate più. E poi, — alzò le spalle come tra sé — se ci levo la macchina da cucire che rimane? Un comò, una specchiera e di sedie, che non si possono neanche calcolare. Venti, trenta lire. Se ho dato le cento lire è per la macchina. Come dicevo, mi fate proprio un piacere a portar via tutto.

Michele seguiva i pensieri della sorella Teresa come se leggesse un manifesto attaccato al muro. Forse perché la guardava da sotto in su cogliendola in un piano ch'ella non aveva previsto e mascherato o forse perché ormai era abituato a studiarla in queste faccende d'affari, sapeva che la sorella Teresa parlava e intanto faceva la divisione: trenta il comò, venti la specchiera, e le sedie, che son di noce, dieci, fa sessanta. In più l'interesse. In tutto...

— Bè, facciamo così, — concluse la sorella Teresa come se avesse inteso la cifra che si maturava — Mi ridate le cento lire. Vuol dire che quell'altra roba sta a garanzia dell'interesse. Basta che Amedeo non mi faccia una lite!

— Forse non ci siamo spiegati — disse il giovanotto, lento. — Il lavoro glielo pagano alla consegna, non anticipato; insomma, se non ha la macchina non può avere i soldi. Voi le date la macchina, tanto avete sempre in garanzia quell'altra roba ed Ernestina alla fine del mese vi darà le cento lire. Si tratta d'un favore. Vi faccio vedere il foglietto dell'ordinazione...

Sul viso della sorella Teresa formicolavano mille tremori. Il labbro di sotto si stirava, il rosa violaceo non era più che una strisciolina, quanto un pezzo di spago. Il nasotto a turacciolo s'aggrinziva, si nascondeva, rispuntava dilatato come se annusasse le parole, la fronte era sparita, aggrottata tra i peli delle sopracciglia e l'attaccatura dei capelli.

(Continua)



Un te a casa...

MARINELLA - Ancona.

Non affliggetti: non ci sono persone veramente brutte, come non ve ne sono di veramente belle. Bruttezza e bellezza, in questo nostro mondo, sono concetti molto relativi. Se Tizio sembra tanto brutto a te, a me parrà bellissimo; e così, anche viceversa. Ognuno guarda le cose dal proprio angolo visuale. E' ben noto che se davanti a più pittori metti il medesimo soggetto da ritrarre, ciascuno lo ritrarrà in modo del tutto personale, secondo come l'avrà visto nella propria mente. Tornando a noi, prima cosa: non dire a te stessa che sei brutta; guardati bene: scoprirai di avere dei begli occhi profondi, oppure un luminoso sorriso, o almeno dei capelli molto morbidi... E se non dovessi scoprirlo tu, lo scoprirà certamente un giorno il giovane che si innamorerà di te... Abbi fiducia in te stessa e nelle tue possibilità: solo con quest'arma potrai affrontare le mille difficoltà vere della vita. D'altra parte, non creartene di fittizie. Capito?

STUDENTESSA LICEALE - Milano.

Non sai che materia scegliere all'Università e vorresti da me un consiglio? Io sceglierei, per via di esclusione, scartando senz'altro quei rami troppo difficili o per i quali senti quasi avversione. Potrebbe darsi che, così facendo, restassero escluse tutte le materie... Ebbene, non cruciarti troppo. Credi proprio che al giorno d'oggi sia tanto necessaria una laurea per affrontare la vita? Tieni presente che per solito le lauree delle donne vanno a finire in un cassetto polveroso pieno di cartacce. Per allevare bambini, la laurea non serve, e neppure un corso teorico di Puericoltura. Basta l'istinto, e un tantino di pratica. E non dirmi che non ti sposerai perché non vuoi: quelle che dicono così per solito sposano prima delle altre; non dirmi neppure che non sposerai perché non sei abbastanza carina, o non hai attrattive. Restano zittelle solo quelle che proprio lo vogliono. Guardati attorno: vedrai mille e mille... Genovette le racchie, regolarmente sposate. In ogni caso, infiniti auguri.

RICCARDO V.

Anna Magnani, tra gli altri film in vista, continuerà la serie di «Abbasso ecc.» con «L'Onorevole Angelina». Ma il regista non sarà Righelli, bensì Zampa.

VANITOSA - Lecce.

Per l'amor di Dio, non metterti i «bigodini» la sera! Non sai quanto gli uomini li odino! Se proprio ritieni di non poterne fare a meno, data la qualità un po' dura dei tuoi capelli, allora usali durante la mattina, nelle ore in cui tuo marito si trova al lavoro. Per quanto compatibile con la necessità delle tue quotidiane faccende domestiche, è bene che tu sia sempre in ordine, senza ciabatte vecchie, né vestaglie scolorite, strappate e fermate magari con una spilla da balia! L'eccessiva sciatteria finirebbe col disgradare tuo marito, d'altra parte gli darebbe una giustificata amarezza nel vederti trascurata in casa, e bella solo per uscire, per gli altri. Capisci?

LA MONTANARA... OIÈ.

Condivido in pieno il tuo entusiasmo per la montagna. Tra quei paesaggi superbi, non v'è posto per pensieri grotti o meschini, non ti pare? E il mondo dove la gente si agita ed affanna di continuo, sembra davvero molto piccolo, e lontano, e anche un po' buffo...

ALDO N. - Siracusa.

Fitzmaurice è un regista vecchio del mestiere, non lasciarti ingannare da «La signora dai diamanti» diretto nel 1939. «Il figlio dello Scolecio» con Valentino, pensa, è suo.

LYDIA

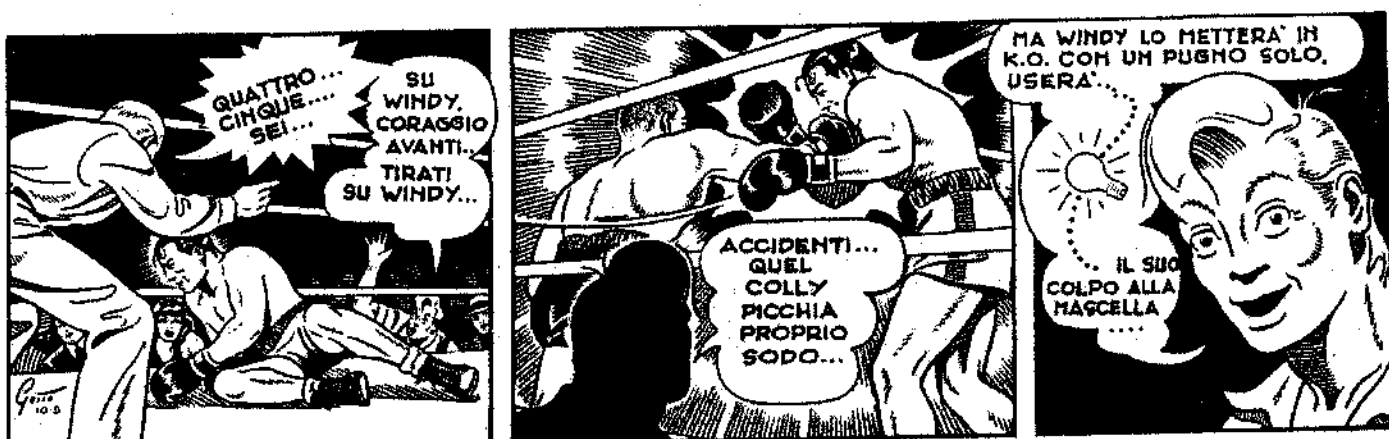
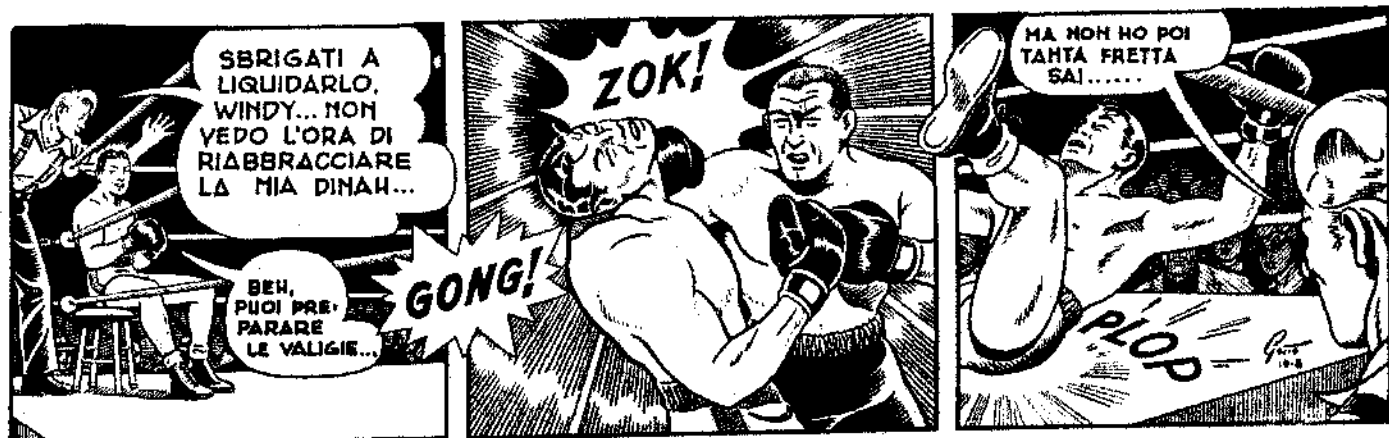
Tutti i lettori di «Anteprima» sono invitati a questo «thè» settimanale, con le loro idee, i loro quesiti, i loro dubbi.
Ed indirizzarlo a «Lydia» Redazione di «Anteprima» Via Carnia 23, Roma.

OZAR LIKE

IL NERBORUTO

È UN
CINEROMANZO
AMERICANO
LA "INTER. NEWS"
LO HA REALIZZATO
E VE LO
PRESENTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: Ozar Ike famoso giocatore di base-ball, ha portato alla vittoria la sua squadra dopo che gli avversari avevano tentato di non farlo partecipare all'incontro. Nella lotta contro gli assaltatori è rimasto leggermente ferito l'amico Windy, che la stessa sera dovrà incrociare i guantoni con Colly Flowers. All'ultimo momento Ozar Ike si accorge che l'imprenditore del pugile opposto a Windy è una donna, sua vecchia conoscenza: Penny Bank.



CONTINUA

ANTEPRIMA



(Paramount)

Loretta Young

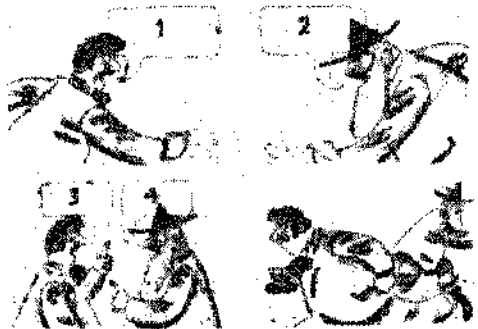
Quando vedete Loretta Young avete l'impressione ch'ella si stia alzando dal letto in quel momento dopo di aver dormito sonni tranquilli dei quali conserva ancora qualcosa negli occhi, nella bocca e nei capelli per metà in disordine e l'altra metà pettinatissimi. Niente a che fare con Alibi: al contrario, anzi, questa qui che giunge in Italia da Hollywood sembra avere i piedi a terra ed è tutta impastata di realtà, come a vero che, più sopra, abbiamo detto «sonni» e non «sogni». Se così la Young sia diventata ora che si chiama Loretta o quando, nei tempi della sua infanzia, si chiamava ancora Gretchen non sappiamo: certo è però che «la signora dello schermo» di oggi, qualcosa di quella bambina un po' selvaggia, un po' disordinata, ch'era quando, ancora quattrenne, lo zio Ernest Traxler assistente regista di George Melford la condusse dal suo principale che aveva bisogno per un suo film di una bambina, qualcosa di quella bambina, dicevamo, ha tuttavia la signora dello schermo di oggi, ed è quella maniera istintiva di recitare che la contraddistingue e che parrebbe contraddire con certa raffinatezza di gesti e di sentimenti. La verità è che Loretta ha giuocato a rincorrere e a superare gli anni appunto da quella volta fortunata in cui lo zio la rilevò, insieme con tutta la sua famiglia, da Salt Lake City, nell'Utah, dov'era nata e la spinse in uno studio cinematografico. Loretta rispose alle aspettative dello zio e di George Melford e recitò; ma, ultimato il film, dovette cominciare gli studi elementari, e non era avanti in questi, che si scrisse per un altro film — «Naughty, but nice» —, e il film non era ultimato che la madre, accortasi che la birichina marinava la scuola per Hollywood, la rifece in un'aula scolastica. E non solo questo. C'erano anche i suoi fratellini — Polly, Ann, Betty, Jane e Jack — che avanzavano nel firmamento cinematografico, e Loretta doveva rincorrerli. E, infine, un altro fatto: che la bambina ancora quindicenne era troppo procace e così dovette apparire — fu la prima significativa apparizione nel «Ridi pagliaccio» con Lon Chaney — quella che non era: una ragazza che sa troppe cose.

Codesto inseguire gli anni e superarli non le hanno dato il tempo di essere bambina, di andare a scuola, di conoscere la vita: e qui consiste quello stridore che tu noti quando la vedi apparire sullo schermo: acerba e matura nel medesimo tempo, ingenua e maliziosa, casta e viziosa. C'è poi qualcosa in lei, oltre questa apparenza? A me pare che gli occhi pieni di sonno di quella sua infanzia ch'ella non ha potuto vivere a pieno, il sogno di quelle giornate piene di sole sui prati di Salt Lake apparsa e scomparsa, e il sogno di sentirsi dire «piccolina» dai più grandi. Sono le cose ch'ella non ha mai potuto avere, divenuta troppo presto anch'ella grande e troppo presto passata alla maturità e alla notorietà. E per ciò che Loretta, quando è a casa non vuole parlare di film, di registi e di parti. Né vuole parlare di altre cose che possano stordire chi ad esse non è aduso. Anche il colonnello Thomas H. Lewis non può parlare di parate militari o di piani strategici. Ci sono orecchie tenerelle che possono ascoltare. E sono quelle di un bimbo che ancora giuoca sui prati e comincia a frequentare le elementari: il figlio di Loretta e del colonnello Lewis, sposi felici.

Y. M. NICOLINI

CONCORSO A PREMI N. 1

PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA DI QUESTO FILM



«ANTEPRIMA» inizia la serie dei concorsi nella pagina che, per essere dedicata ai suoi lettori, si intitola appunto «INGRESSO LIBERO».

TUTTI coloro che intendono partecipare al 1° Concorso di sceneggiatura dovranno dialogare il film, tempo presente, di cui è stata scelta la colonna sonora.

TENENDO PRESENTE IL DISEGNO, il concorrente dovrà adattare una frase, un motto arguto, esecutiva, di non oltre quindici parole, ad ogni fumetto (spazi bianchi segnati con i numeri 1-2-3-4). Quindi le battute dovranno essere quattro, ed ognuna contrassegnata dal numero corrispondente a quello del fumetto.

Naturalmente le frasi dovranno essere collegate in una successione logica di senso compiuto.

Il testo dattilografato, sarà sottoposto alla Commissione giudicante soltanto se pervenirà alle SE.

ZIONE CONCORSI-ANTEPRIMA - Via Cernaia, 23 - Roma, entro la mezzanotte del 15 aprile p. v., e se corredata dell'apposito tagliando riprodotto e fatto.

All'autore del miglior dialogo verrà assegnato UN PRIMO PREMIO IN DANARO DI LIRE DUEMILA.

Al secondo e al terzo classificato, nell'ordine, un abbonamento annuale ed uno semestrale al settimanale «Films in Anteprima».

Inoltre cinque premi di consolazione, di lire duecento ciascuno, saranno assegnati ai concorrenti che si classificheranno dal quarto all'ottavo posto.

Ogni partecipante potrà sottoporre all'esame una o più sceneggiature.

CONCORSO A PREMI N. 1
SEZIONE CONCORSI ANTEPRIMA
ROMA - Via Cernaia, 23 - ROMA

Finestra

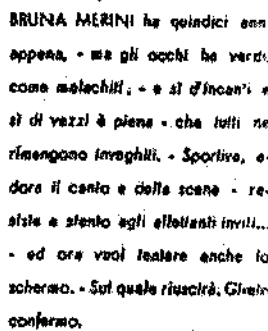


CERULLI FERNANDO

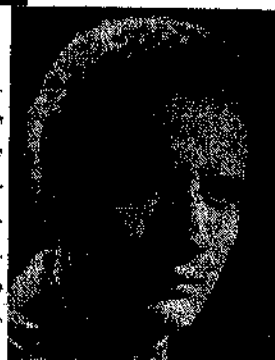
venetico, qui vedi - che -
storia è da quando - si -
resse sui piedi. - Lo sguardo
eloquente, - l'eustero fi-
gura... - avrà certamente.
- l'attesa scrittura!



DI PASQUALE LATI d'anni di
molto. - È nato a Caserta. Canta
e suona il piano. - Vispa ed al-
legre come un passerotto. - fa
qualche bizza... il che non è poi
strano! - Se il dolce suo sembiante
riprodotto - vedrà qualche regista
americano, - ne rimarrà talmente
affascinato, - che il posto di Hol-
lywood è assicurato!



BRUNA MERINI ha quindici anni
appena. - ma gli occhi ha verdi
come malachiti. - e si d'incanto
si di vezzi è piena - che tutti ne
rimangono incantati. - Sportiva, e-
dora il canto e delle scene - re-
siste e sfento agli effluvi invidi...
- ed ora vuol tentare anche lo
schermo. - Sul quale riuscirà, Giovin-
confermo.



In Finestra vedremo il volto di quanti vorranno inviarci una loro foto, con poche relative notizie. De Torres dedicherà alcuni versi.

A richiesta, la Direzione di «Anteprima» trasmetterà le foto alla Lux Film. Indirizzare a «Finestra d'Anteprima», Via Cernaia, 23 - Roma.